

## STORIA | 100 ANNI FA

I RETROSCENA DEL CONFLITTO

## L'Italia coinvolta nella carneficina

Europa in fiamme tra il 1914 e il 1915

Chi volle la guerra e scatenò il diabolico detonatore? In realtà furono entrambi gli schieramenti con diverse motivazioni. Il nostro Paese si spaccò tra interventisti e neutralisti

di Alberto Monteverde

Gli studi storiografici dedicati alla Prima Guerra Mondiale per lunghi anni sono stati condizionati da un problema i cui risvolti sono risultati fortemente influenzati dalla politica. Chi ha avuto la funzione di diabolico detonatore dell'immane deflagrazione? A volere la guerra è stato il militarismo degli Imperi Centrali oppure l'imperialismo anglo-francese, poco incline a concedere spazi e mercati ad una potenza economica in ascesa come la Germania? La moderna storiografia ha superato tali posizioni manichee. Realisticamente si può dire che a volere la guerra furono entrambi gli schieramenti ma le motivazioni affondano nel profondo.

**L'EUROPA FIN DE SIÈCLE.** Per spiegare le cause della Grande Guerra è necessario ripensare alla situazione dell'Europa della seconda metà dell'Ottocento. La Rivoluzione Industriale e lo sviluppo del colonialismo avevano ridefinito la geografia economica e sociale del continente, focolaio di agitazioni per via delle forze scatenate dalla crescita del capitalismo. L'Ottocento aveva assistito ad un progressivo cambiamento nell'equilibrio di potere, mentre la componente nazionalista fra i popoli oppressi aveva acquisito vigore sulla scia dell'unificazione tedesca nel 1870, preceduta dall'unificazione italiana nel 1861.

La Germania di Bismarck aveva iniziato a competere con la Gran Bretagna perseguendo politiche di espansione coloniale in Africa ed in Asia. Una titanica gara navale fu ingaggiata tra le due potenze: il controllo dei mari significava la supremazia nei traffici commerciali. All'epoca la Germania era già una nazione ricca e prospera per via dello straordinario sviluppo industriale nei bacini carboniferi quali la Saar e l'Alsazia-Lorena, sottratti alla Francia dopo la guerra del 1870. Fu subito chiaro che solo le baionette avrebbero potuto salvaguardare ed eventualmente incrementare un tale slancio. Gradualmente, l'industria bellica iniziò ad accrescere d'importanza, complice lo straordinario sviluppo tec-

## SCHEDE

Popolazione italiana

35,6 milioni

Caduti militari

651.000

Vittime civili

589.000

Totale morti  
1.240.000

pari al

3,5%

della popolazione

TOTALE MORTI  
PRIMA GUERRA  
MONDIALE  
10.000.00

nologico. La Gran Bretagna se ne assicurò la leadership, almeno sui mari.

**I "MALATI" D'EUROPA.** La tensione era certo alta in Europa nel 1914. Forse le varie "Intese Cordiali" tra Francia, Russia e Gran Bretagna e, in campo avverso, la Triplice Alleanza tra la Germania, Austria-Ungheria e Italia, avrebbero potuto essere sufficienti a scoraggiare uno spargimento di sangue in un precario equilibrio da Guerra Fredda. Le problematiche erano tuttavia più profonde. Al dinamismo anglo-teutonico si contrapponeva la senescenza dell'impero Austro-Ungarico. Da troppo tempo la monarchia asburgica dominava il cuore dell'Europa, tenendo assieme, con crescente fatica, una eterogenea varietà di etnie e culture diverse. Una fatica condivisa con il "malato d'Europa", l'Impero Ottomano, cerniera tra il continente Europeo ed il vicino Oriente. Entrambi avevano imboccato la strada di un irreversibile declino, complice l'incalzare dei tempi nuovi ed una rinnovata coscienza nazionalista serpeggiante fra i popoli oppressi. Nei Balcani si andava profilando un vuoto

di potere al quale in molti guardavano con interesse. A cominciare dalla Russia, interessata ad uno sbocco ai mari caldi e ad accrescere la propria influenza nella regione. Allo scopo di disinnescare il rischio di una crisi internazionale, le potenze continentali avevano tentato la strada dell'accordo con un congresso a Berlino nel 1878 ove si era stabilita l'indipendenza della Serbia, della Romania e del Montenegro. Tuttavia il conflitto di interessi fra Russia ed Austria non era venuto meno. A questi si era aggiunta l'Italia con le sue mire su Istria e Dalmazia.

Nel primo decennio del Novecento la situazione dell'Impero Asburgico andò aggravandosi con agitazioni nazionaliste ed irredentiste soprattutto dei nazionalisti serbi, i quali soffiavano sul fuoco istigando alla rivolta. La Serbia, sebbene di modesta importanza, era una nazione che nutrivà ambizioni che andavano oltre le reali possibilità. Il sogno era la creazione di una Grande Serbia da conseguire a scapito dell'Austria con l'annessione dei territori bosniaci, abitati in prevalenza da serbi. Il loro odio nei confronti del vecchio Francesco Giuseppe, alla guida dell'impero dal 1848, e soprattutto dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono, era palpabile.

**L'ATTENTATO A SARAJEVO.** Un complotto, ordito da un gruppo di irredentisti armò la mano di un giovane studente bosniaco: Gavrilo Princip. Il 28 giugno 1914 sotto i colpi della sua pistola cadevano a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono imperiale, e sua moglie Sophie Chotek. L'Austria approfittò per imporre alla Serbia un ultimatum dalle condizioni inaccettabili. Il 28 luglio Vienna

passava alle vie di fatto. Scatenavano così i complessi meccanismi delle alleanze che legavano le potenze dell'Intesa: Inghilterra, Francia e Russia, opponendole agli Imperi Centrali. L'inutile strage aveva il suo inizio.

**L'ITALIA IN GUERRA.** Dal 1882 l'Italia era legata all'Austria-Ungheria ed alla Germania dalla Triplice Alleanza, un trattato più volte rinnovato che tuttavia non la obbligava ad intervenire nel conflitto. Del tutto legittima fu perciò la dichiarazione di neutralità fatta il 2 agosto 1914 dal governo Salandra. Il 24 maggio 1915, dopo

aver denunciato la Triplice, l'Italia entrava in guerra contro l'Austria-Ungheria, non contro la Germania. Non era mancato, nei mesi precedenti, un tentativo del governo italiano di eliminare antichi motivi di contrasto con l'impero austriaco e ottenere un adeguato compenso per il perdurare del regime di neutralità. L'esito delle trattative, condotte a Roma dal Principe Bernhard von Bülow, ambasciatore straordinario del Kaiser Guglielmo, era stato deludente. Il 26 aprile 1915 il governo italiano stipulava con le Potenze dell'Intesa il Patto di Londra, un trattato segreto col quale si impegnava ad entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria entro un mese. In caso di vittoria l'Italia avrebbe ottenuto il Trentino, l'Alto Adige, Trieste, Gorizia,

l'Istria gran parte della Dalmazia e diverse isole dell'Adriatico.

**INTERVENTISTI E NEUTRALISTI.** Frattanto nell'opinione pubblica italiana si erano delineate due posizioni: una neutralista l'altra interventista. Contrari alla partecipazione al conflitto erano, assieme all'ex Presidente del Consiglio dei Ministri Giovanni Giolitti e la maggioranza della Camera dei Deputati, i cattolici e i socialisti. Alle correnti neutraliste si opponeva il movimento interventista con le sue due

## LA COPERTINA

La copertina della Domenica del Corriere disegnata da Beltrame che raffigura l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie a Sarajevo.



componenti di destra e di sinistra.

A parte l'influenza sempre esercitata dalla Francia sulla sinistra italiana, molti davano del conflitto in atto una interpretazione rivoluzionaria: la lotta contro gli imperi autoritari d'Austria, di Germania e di Russia veniva così concepita come il primo tempo di una più vasta lotta da condursi, oltre che sul piano internazionale, sul piano interno. Si confidava inoltre nella vittoria per completare il processo di unificazione nazionale iniziato con il Risorgimento. Nello scontro ideologico tra neutralisti ed interventisti prevalsero questi ultimi, per quanto la maggioranza

della Camera, eletta nel 1913 col suffragio maschile quasi universale, fosse contraria alla partecipazione alla guerra. In seguito l'atteggiamento di quella che era pur sempre la rappresentanza legale della Nazione sarebbe mutato ed il disegno di legge che concedeva al governo Salandra i pieni poteri in caso di guerra, sarebbe stato approvato con 407 voti favorevoli, 74 contrari ed una sola astensione. Ma, come ha scritto Benedetto Croce, gli avvenimenti successivi alla prima sopraffazione della volontà della maggioranza parlamentare non poterono fare che l'accaduto non fosse accaduto.

